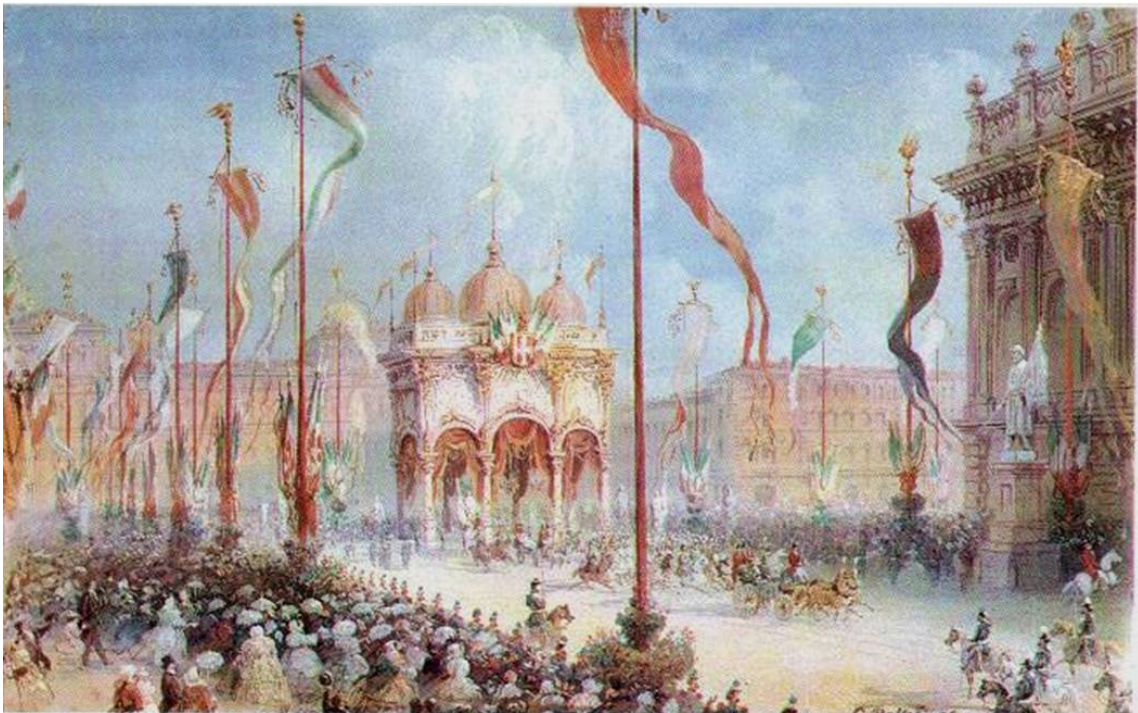


Bisognerà cucire ciò che abbiamo tagliato. Non è un lavoro da poco.

Lettera dell'11 settembre 1860

Il 1860



*Vittorio Emanuele II si reca all'apertura del Parlamento il 2 aprile 1860
Museo del Risorgimento*

PARTE PRIMA

Gli eventi nelle lettere di Costanza D'Azeglio

a cura di Maria Luisa Badellino

INDICE

1. Lettera del 16 gennaio 1860	pag. 3
2. Lettera del 21 gennaio 1860	pag. 4
3. Lettera del 28 gennaio 1860	pag. 4
4. Lettera dell'11 febbraio 1860	pag. 5
5. Lettera del 4 aprile 1860	pag. 6
6. Lettera dell'8 aprile 1860	pag. 6
7. Lettera del 21 aprile 1860	pag. 6
8. Lettera del 26 aprile 1860	pag. 7
9. Lettera del 7 maggio 1860	pag. 7
10. Lettera del 2 giugno 1860	pag. 8
11. Lettera del 14 giugno 1860	pag. 8
12. Lettera del 28 giugno 1860	pag. 9
13. Lettera del 9 luglio 1860	pag. 10
14. Lettera del 2 agosto 1860	pag. 10
15. Lettera dell'11 settembre 1860	pag. 11
16. Lettera del 5 ottobre 1860	pag. 11
17. Lettera del 14 novembre 1860	pag. 12
18. Lettera del 30 novembre 1860	pag. 14

Lunedì 16 gennaio 1860

Costanza comunica al figlio le sue pessimistiche considerazioni sulla situazione politica ed esprime giudizi poco lusinghieri sul Re e su Garibaldi.

[...] Siamo molto contenti ed orgogliosi che abbiano voluto “ Papa Camillo” (1) a Londra, in primo luogo perché là può essere più utile di chiunque altro, poi perché farà capire meglio qui la necessità di affidargli la direzione degli affari. Per la verità, il numero dei suoi avversari è sensibilmente diminuito dopo che si è fatta l’esperienza di farne a meno, che è riuscita così male.

Ma l’opposizione viene dall’alto, se si può dare questa qualifica alla cricca Rosina (2).

Con la riunione del Parlamento questi ostacoli avrebbero dovuto essere superati di fronte alla autorità delle Camere, ma lì si differisce per quanto possibile e tutti sono spaventati dagli spropositi che si possono commettere da qui in poi, da come vanno le cose.

Il ministero è di una impopolarità incredibile, soprattutto La Marmora, che sembra assumersi il compito di sfidare l’opinione pubblica, e che si pesterebbe volentieri in un mortaio, solo mezzo per vincere la sua testardaggine. In complesso, si valutano [i deputati] inetti, deboli, per nulla all’altezza delle necessità, e non si vede che Camillo in grado di trarci dal pantano.

Il Re ha delle iniziative estrose molto inopportune, parla a vanvera davanti al suo squallido seguito, che ripete maldestramente i suoi “spropositi”, tutto quel circolo è profondamente ignobile. Qualche volta questo povero Re ha degli sprazzi di lucidità ed allora meraviglia per il suo buon senso quelli che lo vedono. Che peccato che viva in un ambiente così avvilente! Il buon Dio ci farebbe una grande grazia se volesse aiutarlo a vincere le sue disonorevoli passioni e gli donasse dei sentimenti più degni di quella situazione che egli stesso ha reso così bella. Gli stranieri non sanno che dire, lo vedono, gli parlano e si sentono presi da simpatia, lo vedono all’opera e ne segue il disgusto. Lui e Garibaldi non sono fatti che per il giorno del combattimento, al di fuori di questo non saprebbero far di meglio che farsi dimenticare.

Per Garibaldi questo è abbastanza indifferente, per il Re è deplorabile perché da noi il Re avrebbe bisogno di conservare ancora tutta la sua influenza. Per l’esercito, per il popolo, il Re è sempre il Re e per i paesi annessi sarebbe ancora necessario ispirare simpatia e fiducia.

Ci sono molti intrighi nei Ducati. Il Duca di Modena (3) vi spende molto denaro e Farini (4) fa un po’ troppo il satrapo in Toscana. [...]

Si dice che là vogliono l’annessione solo a condizione di avere parlamento e ministero a parte. Ci si lamenta molto del nostro Governo e i Piemontesi che sono in Toscana sono quelli che ne dicono peggio. Tuttavia là ci sono ancora molte persone dalla nostra parte.

Quelli che ci sono più favorevoli sono quelli che non hanno ancora saggiato il nostro regime e sono ancora sotto il giogo. In quei paesi il popolo dice : “*Voia o non voia, semo de Casa Savoia*”, e l’emigrazione continua sempre, a rischio e pericolo di chi la affronta. Così non si ha idea delle spogliazioni e dei soprusi che essi subiscono. E’ una cosa ripugnante che fa fremere. Ci si illude sempre che essi saranno ceduti o venduti e veramente l’Austria prosciuga questo paese come se sentisse di non poterlo conservare. Là si spera nella guerra come nella soluzione migliore e più sicura della questione. [...]

note

1. “Papa Camillo”: riferimento scherzoso a Cavour. Il 16 gennaio, su invito del ministro degli Esteri Russel, Cavour accettò di recarsi a Londra e a Parigi per trattare il problema dell’Italia centrale alla luce della nuova situazione.

2. cricca Rosina: gli avversari di Cavour riuniti intorno a Rosa Vercellana, detta “la bella Rosina”, amante del Re.

3. Il Duca di Modena: Francesco V d’Austria – Este (1819-1875), duca di Modena e Reggìo dal 1846 al 1859. Nel giugno 1859 le vicende della seconda guerra d’indipendenza lo costrinsero ad abbandonare il ducato e rifugiarsi in Austria, mentre a Modena si formava un governo provvisorio che operò l’annessione del ducato agli stati sardi.

4. Farini: Luigi Carlo Farini fu governatore generale delle province dell’Emilia (gennaio – marzo 1860).

2.

Lunedì 21 gennaio 1860

Costanza riferisce al figlio l'esito della crisi ministeriale e la formazione di un nuovo governo, con Cavour ministro degli Esteri.

[...] Ho appena ricevuto la tua lettera e sono contenta di vedere in essa (1) l'effetto prodotto dalla nostra crisi ministeriale (2). Qui è servita a farci respirare più liberamente, perché i ministri dimissionari potevano essere delle bravissime persone ma non erano all'altezza del loro compito e non ispiravano fiducia. [...]

Ora si è in uno stato di attesa febbrile, perché si sente che gli avvenimenti stanno andando verso una soluzione. Ma si capisce anche che una mano vigorosa è al timone e che un occhio esperto studia l'orizzonte con l'abitudine di scrutarlo con fortuna.

note

1. vedere in essa: Emanuele, diplomatico a Londra, svolse un ruolo di primaria importanza nel convincere il governo inglese della necessità di costruire un'Italia forte e indipendente. In una sua lettera alla madre esprimeva la soddisfazione sua e del governo inglese per gli sviluppi politici italiani.

2. crisi ministeriale: è la crisi che portò alle dimissioni del ministero La Marmora Rattazzi; il 16 gennaio Vittorio Emanuele II affidò a Cavour l'incarico di formare il nuovo governo che entrò in carica il 21 gennaio con Cavour alla presidenza degli Esteri. Il nuovo governo si impegnò a sciogliere il Parlamento e a tenere al più presto nuove elezioni.

3.

Sabato 28 gennaio 1860

Costanza fornisce interessanti informazioni, ottenute da una fonte segreta, sulla situazione alla corte di Vienna e a Venezia, ancora in mano agli Austriaci.

[...] Ora, figlio mio caro, vorrei davvero che tu avessi a Vienna qualcuno che potesse raggiuagliarti sui segni dei tempi, come io lo faccio ultimamente a proposito dell'Italia. Mi sembra che attualmente bisognerebbe avere un occhio sull'Austria e l'altro sull'Italia. Basandomi sui miei dati, che sono fondati sull'opinione di una persona del tutto credibile, né piemontese, né francese, che conosce Vienna per lunga frequentazione e da essa è appena arrivato, sembrerebbe che avvengano là cose degne d'osservazione.

La confusione è completa. Tutti parlano contro il Governo (e il Governo è l'Imperatore), peggio di quello che si possa fare qui. L'irritazione è al culmine e una catastrofe parrebbe vicina, e forse terribile. Le persone illuminate che circondano l'Imperatore, vedono la marea che monta, e vorrebbero persuadere il Sovrano a prendere una risoluzione per scongiurare la tempesta, se ce ne sarà ancora tempo. Ma non c'è verso di ottenere la minima cosa. La persona di cui ti ho parlato è partita da Vienna con le più sinistre previsioni, e diceva che se Francesco Giuseppe finisse come Luigi XVI, egli non ne sarebbe per nulla stupito. Posso presumere che tutto ciò nasconda dell'esagerazione, ma può dare un'idea della condizione di quel paese, anche addolcendo le espressioni di una immaginazione colpita dalla novità di una situazione tanto critica e senza una soluzione prevedibile.

Questa stessa persona ha attraversato il Veneto, come aveva fatto altre volte, e dice anche che la condizione di quelle province è tale che non se ne può sopportare la vista. L'esasperazione è a un punto tale che non è possibile che questo stato di cose possa prolungarsi. Mi spiace che le mie informazioni a questo riguardo non possano andare oltre.

Ma noi non vediamo le cose che al bagliore di qualche fulmine improvviso. Poi tutto rientra nelle tenebre, non potendo assolutamente fidarci delle relazioni dei giornali, come se provassero pena a dire qualcosa di più della verità a proposito di quegli sventurati paesi. [...]

4.

11 febbraio 1860

Molti problemi, in apparenza insolubili, si presentano insieme: la cessione di Nizza e della Savoia, la ribellione delle popolazioni degli stati governati dal papa, il futuro del papa stesso.

[...] Siamo sempre in grande agitazione per quello che sta accadendo e per quello che ne deriverà a proposito dei problemi che si sovrappongono in questo momento ai nostri interessi.

I problemi italiani sono molteplici, aggrovigliati, e suscitano l'opposizione degli uni e i sospetti degli altri. L'annessione della Savoia (1) mi sembra un passo falso dell'Imperatore. Ha messo in sospetto la Prussia e le altre potenze non vogliono più sentir parlare di frontiere naturali.

La stampa francese (2), con la sua aria rapace, che le fa travisare fatti evidenti, fa una brutta figura. Non abbiamo niente in contrario a che facciano appello alle popolazioni, Nizza non vuole affatto passare il Var (3), e la Savoia non vuole affatto separarsi, tranne una minoranza ossessionata e che ossessiona. Il clero, che manifestava tendenze francesi, si è ripreso dalla sua infatuazione [...]. In effetti si capisce bene che Napoleone è pronto a trattare il Papa come ha trattato la Repubblica e la sua condotta è lontana dall'essere leale con il Santo Padre. Come potrebbero i Governi avere fiducia nelle sue promesse che lo preoccupano così poco? Del resto se i Savoia volessero lasciarci, noi li lasceremmo certamente andare, ma è giusto che si chieda il loro parere, dal momento che questo è il principio stabilito. [...]

La questione più scabrosa è quella degli stati che restano ancora sotto il dominio del papa. Queste province, malgrado i proclami che ci citano per provare che esse vogliono continuare a rimanere sotto l'attuale regime, non ne vogliono per nulla sapere. Non le si potrà tenere a freno che con la forza, e non si sa da dove questa forza potrà loro venire. D'altra parte non so che cosa ne sarà del Papa quando gli si sarà preso tutto. Le teorie sono facili da formulare, ma se si vuole realizzarle, si potranno incontrare grandi difficoltà e inconvenienti, e perciò le cose non possono continuare così a dispetto della logica, senza esporsi a dei turbamenti continui. [...]

note

1. L'annessione della Savoia: era prevista dal Trattato segreto di Plombières, ma era osteggiata dagli altri stati europei, che temevano un eccessivo potenziamento della Francia. Nei primi giorni di febbraio, alcune dichiarazioni confidenziali di Napoleone III e una campagna stampa orchestrata dal governo non lasciavano dubbi sulla cessione di Nizza e della Savoia alla Francia.

2. La stampa francese: il giornale parigino "La Patrie" il 2 febbraio lamentava che il governo sardo comprimesse le manifestazioni a Nizza e in Savoia, favorevoli alla annessione alla Francia, sostenendo che quelle popolazioni avevano lo stesso diritto di manifestare delle popolazioni dell'Italia centrale, diritto sostenuto dal governo sardo.

3. Var: è un fiume a cinque chilometri ad occidente da Nizza.

5.

Mercoledì santo 4 aprile 1860

In occasione dell'apertura del nuovo Parlamento, Vittorio Emanuele II pronuncia un importante discorso sul futuro dell'Italia.

[...] La nostra apertura del Parlamento (1) è stata brillante. L'afflusso di stranieri a Torino è enorme. Spero che siate stati soddisfatti del discorso: Farini l'ha redatto, Camillo [Cavour] ci ha messo del suo. Ma è il Re che ha voluto dire che egli non dipendeva che da Dio e dal suo popolo, e l'ha detto con energia. Al passaggio su Roma (2), tuo padre si è alzato istintivamente per applaudire, cosa che ha fatto alzare tutti gli altri. [...]

Alla sera l'illuminazione di Piazza Castello è stata come le mille e una notte. Perle, rubini, e smeraldi. Io ne ho avuto piacere per gli stranieri. [...]

note

1. apertura del Parlamento: il 2 aprile a Palazzo Madama il re inaugurò solennemente la seconda sessione della VII legislatura del Parlamento, con l'intervento anche dei deputati di Lombardia e dell'Italia centrale.

2. al passaggio su Roma: il passo cui allude Costanza è il seguente: "La quale (Patria) non è più l'Italia dei romani, né quella del medioevo: non deve essere più il campo aperto alle ambizioni straniere, ma deve essere l'Italia degli italiani".

6.

Pasqua 8 aprile 1860

La cessione di Nizza e della Savoia è ufficializzata con un proclama da Vittorio Emanuele II.

[...] Il sacrificio di Nizza e della Savoia è compiuto (1), con nostra grande confusione e con tutte le "prepotenze" immaginabili. Il maresciallo Vaillant (2) lascia oggi Milano, dove restano ancora due divisioni [francesi]. Qui la stupidità e l'inettitudine sono sempre all'ordine del giorno. Spesso si è spazientiti e scoraggiati. [...]

note

1. Il sacrificio di Nizza e della Savoia è compiuto: il 1° aprile 1860, con un proclama, Vittorio Emanuele II sciolse le popolazioni della Savoia e di Nizza dal legame di fedeltà verso di lui e verso i suoi legittimi successori.

2. Il maresciallo Vaillant: dopo Villafranca, il maresciallo Vaillant fu comandante dell'esercito francese in Lombardia.

7.

Sabato, 21 aprile 1860

Il regno delle due Sicilie è in rivolta. La cessione di Nizza e della Savoia è causa di pena per i piemontesi.

[...] La Sicilia è in rivolta (1), Napoli in tumulto, quel re (2) non si accorgerà per nulla di ciò che succede altrove. Il generale Lamoricière (3) ci procura un po' d'affanno; se è solo, non penso che possa fare grandi cose; ci si stupisce che abbia preso confidenza con questo ruolo, che potrebbe

risultare compromettente. Nizza è persa; domani sarà il turno di Chambéry. Noi ci rassegniamo, non potendo fare di meglio. [...]

note

1. **La Sicilia è in rivolta:** la rivolta era scoppiata a Palermo il 3 aprile.
2. **quel re:** Francesco II di Borbone, re di Napoli dal 22 maggio 1859.
3. **Il generale Lamoricière:** il generale francese Cristophe Lamoricière era stato chiamato ad assumere il comando delle truppe pontificie.

8.

Lunedì, 26 aprile 1860

Costanza riferisce le prime preoccupazioni dei torinesi sulla possibilità che la capitale del nuovo regno sia trasferita in una città più grande. Il Municipio tenta di opporsi a questa ipotesi promovendo lavori di abbellimento della città. Si pone anche il problema della costruzione di una sede più grande per il nuovo Senato.

[...] Ci si occupa intensamente degli abbellimenti che il Corpo municipale vuole fare alla nostra città, credendo in questo modo di conservarle il rango di capitale. Questi abbellimenti sono numerosi e costosi, e noi, che dobbiamo pagarli, non ne siamo molto entusiasti, soprattutto perché non siamo per niente convinti che il Municipio ottenga il suo scopo. Per la nostra piazza Carlina non si tratterà, per ora, che di abbattere quelle baracche che l'abbruttiscono, e di costruirvi uno "square"; quanto a noi, ci guadagneremo. Non so quando ci si metterà mano, a causa delle scuderie dei Carabinieri che bisogna collocare altrove. La grande questione è quella del monumento a Carlo Alberto (1) e di ciò che dovrà circondarlo. E' stata nominata una Commissione, della quale è stato chiamato a far parte tuo padre. Il suo progetto è sempre quello che sembra raccogliere la maggioranza dei voti, con varie modifiche, secondo l'architetto che lo dovrà realizzare. Lo zio Cesare (2) è contrario. Melano (3) che lo protegge, vorrebbe conservare il Senato dove è ora, ampliando Palazzo Madama, rifacendo le facciate e mettendogli una quantità di cose. Questo progetto costerebbe enormemente. E' molto più economico costruire per il Senato là dove ci sono le scuderie del palazzo Carignano, fare una grande sala dei deputati nel palazzo Carignano e una piazza ad arcate che colleghi le due Camere. Vedremo chi avrà il sopravvento. [...]

Il re continua la sua marcia trionfale attraverso le sue nuove province. Ritournerà per le feste dello Statuto, che cominceranno il 13. [...]

note

1. **monumento a Carlo Alberto:** il monumento, opera dello scultore Carlo Marochetti sarà inaugurato il 21 luglio 1861.
2. **Lo zio Cesare:** Cesare Alfieri, fratello di Costanza.
3. **Melano:** l'architetto Ernesto Melano, che sarà incaricato dei lavori di trasformazione della grande aula del Senato.

9.

Lunedì, 7 maggio 1860

L'insurrezione siciliana divide il mondo politico: i progressisti auspicano un intervento diretto, i moderati ne temono le conseguenze.

[...] Ora è la Sicilia (1) che preoccupa tutti. La fazione politica progressista la vorrebbe. Le persone ragionevoli si accontenterebbero che le sue condizioni venissero migliorate. Laggiù sono successe e succedono cose sgradevoli, alle quali bisognerebbe mettere ordine con dei metodi più

efficaci di quelli usati da noi.

nota

1. la Sicilia: appena era giunta la notizia dell'insurrezione siciliana, Francesco Crispi e Nino Bixio erano corsi a Torino, dove si trovava Garibaldi per i lavori della Camera, e lo avevano invitato a guidare una spedizione in Sicilia.

10.

Garibaldi il 27 maggio era entrato vittorioso a Palermo, ma ora si poneva il problema politico della sistemazione della Sicilia: che farne? Costanza è perplessa sui vantaggi di una sua annessione al Regno di Sardegna.

2 giugno 1860

[...] Qui ogni persona di buon senso avrebbe desiderato che la questione si risolvesse senza metterci in mezzo; abbiamo un tale mucchio di lavoro tra le mani, che non abbiamo bisogno di prenderci carico ancora di un paese in così disastrose condizioni come la Sicilia. [...]

Avremmo davvero bisogno di organizzarci, di consolidarci, senza entrare in altre complicazioni. Ma sembrerebbe che ci sia una fatalità che ci spinge. Dove ci porterà? Non lo sappiamo.

[...] Ma che fare di un popolo demoralizzato, corrotto, che ha perso ogni nozione di giusto e di ingiusto, che non percepisce più che i mali fisici? [...]

11.

Costanza esprime dubbi sugli sviluppi della conquista della Sicilia da parte di Garibaldi, ma dichiara anche tutta la sua indignazione per gli eccessi di un laicismo che condanna indistintamente gli uomini di chiesa, senza tener conto del loro reale valore. D'altra parte anche il partito clericale ha molte colpe.

14 giugno 1860

[...] Noi non beviamo alla salute di Garibaldi (1) e accettiamo tutto questo con una calma stoica. Quanto ad inviare del denaro, poiché ha trovato tutti questi milioni, noi saremmo piuttosto tentati di domandargliene, perché qui siamo sprovvisti di tutto. Questa spedizione è tuttavia una cosa molto singolare e perfino più singolare vista dalla parte dei Napoletani che da quella dei Garibaldini. Come degli uomini informati da tempo, con forze così considerevoli, conoscitori dei posti, forniti di tutto il materiale necessario, appoggiati da una flotta in grado di procurare i rinforzi e le munizioni di cui potevano avere bisogno, si lascino cacciare dall'isola dopo delle perdite così insignificanti è ridicolo parlarne. Ci spieghiamo questo dicendo che i Napoletani non si battono affatto. E' vero che Garibaldi non ne parla così. Ma ha tutto l'interesse a dire il contrario. [...]

Una delle cose che mi irritano in questo momento è che si faccia di Torino la Botany Bay (2) di tutta l'Italia. Ci mandano qui tutti i preti, canonici, vescovi o cardinali (3) di cui si è scontenti, cosa che provoca un effetto molto spiacevole. [...]

Tu sai che non ho alcuna parzialità nei confronti dei Gesuiti (4). Malgrado ciò, ho provato compassione, ieri, quando mi hanno detto che avevano chiuso in prigione questi poveri sventurati insieme a dei delinquenti. C'è uno di questi padri che ha ottant'anni ed è ammalato. C'è in aggiunta un Don Cafasso (5), un prete allo stremo delle forze, rattrappito, che ha passato la sua vita a fare le opere di carità più ripugnanti, quelle di cui nessuno voleva occuparsi. Egli si era preso l'incarico di preparare alla morte i condannati all'estremo supplizio, trascorrendo il suo tempo nelle prigioni.

Come può questa povera creatura essere un uomo pericoloso? Un simile rigore indigna tanto più in quanto si afferma che non si è trovata alcuna accusa seria a loro carico. [...]

Quanto al partito clericale, tu sai quanto è numeroso qui; naturalmente approfitta di tutte queste occasioni per provocare riprovazione verso il regime attuale e rendere odioso il Governo.

Il sacrificio di Nizza e della Savoia è compiuto (6); vorrei che non se ne parlasse più e che all'estero ci si persuadesse, come noi lo crediamo, che in questi due paesi la maggioranza voleva l'annessione alla Francia, dove hanno i loro interessi. Ci resta tuttavia la maggior parte degli ufficiali e noi gliene siamo molto grati.

Sono arrivati tutti i Senatori per votare questa legge, anche l'illustre Manzoni (7).

note

1. Noi non beviamo alla salute di Garibaldi: Emanuele aveva riferito alla madre che alcune gentildonne inglesi avevano brindato alla salute di Garibaldi. I Garibaldini erano sbarcati a Marsala l'11 maggio senza difficoltà perché la città non era presidiata. Il 13 maggio Garibaldi aveva dichiarato di assumere la dittatura di Sicilia in nome del re Vittorio Emanuele II. Il 15 maggio batté una colonna borbonica presso Calatafimi e il 27 maggio entrò a Palermo, mentre la popolazione insorgeva. Dopo tre giorni di bombardamenti da parte delle navi borboniche il 30 maggio fu firmato un armistizio tra Garibaldi e il generale borbonico Ferdinando Lanza.

2. Botany Bay: è una baia di Sidney (Australia), dove nel 1788 fu fondata una colonia penale nella quale venivano deportati dall'Inghilterra tutti gli "indesiderabili".

3. preti, canonici, vescovi o cardinali: lo stesso arcivescovo di Napoli, Sisto Riario Sforza, che non aveva voluto riconoscere il nuovo regime scaturito con l'ingresso di Garibaldi a Napoli il 7 settembre 1860 e l'annessione del Regno delle Due Sicilie al Piemonte, fu inviato in esilio dapprima a Genova, poi a Marsiglia e infine a Roma.

4. Gesuiti: Garibaldi, cinque giorni appena dopo la sua entrata a Napoli, in qualità di dittatore aveva firmato il decreto di espulsione dei Gesuiti, sequestrando case, chiese e beni dell'Ordine; di qui il loro esodo per terre straniere vicine o lontane.

5. don Cafasso: San Giuseppe Cafasso (1811-1860), fu direttore spirituale di don Bosco. *Sempre attento alle necessità degli ultimi, visitava e sosteneva spiritualmente ma anche economicamente i più poveri. Il suo apostolato consisteva anche nell'accompagnamento spirituale dei carcerati e dei condannati a morte, tanto da essere definito il prete dei carcerati.*

6. Il sacrificio di Nizza e della Savoia è compiuto: nella seduta dell'8 giugno, il Senato aveva discusso il trattato per la cessione di Nizza e della Savoia e l'aveva approvato. La consegna dei territori ceduti alla Francia avvenne il 14 giugno

7. l'illustre Manzoni: Alessandro Manzoni era stato nominato Senatore nel 1859.

12.

Costanza riflette sulla difficile posizione internazionale dell'Italia, ma anche sui danni a cui può condurre l'eccesso di anticlericalismo.

28 giugno 1860

[...] Se è vero che la Russia protesta, che la Prussia si allarma, che Napoleone rifiuta di riconoscere ciò che noi facciamo, la nostra posizione è piuttosto scomoda. Ci dicono di andare avanti, che l'Italia ora deve agire e mettere a posto i propri affari, eppure appena si fa un movimento, tutti ci gridano dietro. Quanto alla Spagna, che si immischia nei nostri affari e mette avanti i suoi diritti sulle Due Sicilie, non esiterei a risponderle: dopo di noi, se resta qualcosa. Ma con la Russia bisogna essere diplomatici. [...]

Infine, non vediamo luce da nessuna parte, e viviamo in una incertezza asfissiante. Qui ogni giorno si arrestano preti, vescovi, cardinali, e non credo che ciò vada a vantaggio della causa italiana. Non fa che aumentare la disaffezione di una quantità di persone veramente scandalizzate. [...]

13.

Costanza sembra dubbiosa sull'utilità dell'annessione del regno di Napoli al futuro Regno d'Italia.

9 luglio 1860

[...] Qui non si vuole l'alleanza con Napoli. A me sembra impossibile, e se ne sono dette tutte le ragioni. Del resto i Piemontesi hanno una filosofia stoica, che deve davvero stupire tutti quelli che non sono piemontesi puro sangue. Ci si preoccupa di Garibaldi e di quello che farà, ma con una fiducia e una calma inalterabili. Noi siamo come disincantati a proposito delle nostre ricchezze e delle nostre conquiste, e credo che temiamo più di perdere quello che abbiamo acquisito di quanto desideriamo acquistarne ancora. Se si trattasse del Veneto o del Quadrilatero, credo che l'entusiasmo si risveglierebbe e il problema diverrebbe davvero popolare. Ma non c'è grande simpatia per i Napoletani, e poi sono così lontani! [...]

14.

Costanza esprime la propria opinione su Garibaldi

2 agosto 1860

[...] Siamo sempre inquieti per le decisioni garibaldine (1), per il timore che finisca per attirarci qualche burrasca che inghiottisca la barca che porta il nostro destino.

E' dominato da un'idea, come Mazzini: quella dell'unificazione e vi tende come una freccia che niente arresta se non il bersaglio, una volta scoccata. Con la differenza che Mazzini si tiene nascosto mentre Garibaldi non ha riguardo per la propria persona.

Ma non è meno terribile osservare il "go ahead" (2) dove tutto è in gioco. Se veramente ha una missione come tutte le apparenze farebbero credere, so bene che non bisogna giudicarlo secondo luoghi comuni.

Ma non sappiamo dove termina questa missione e si sono visti molte volte spezzarsi gli strumenti della Provvidenza quando oltrepassano il bersaglio, o abusano della loro potenza. Napoleone I era più forte di Garibaldi, e, privo di moderazione, la sua caduta è stata altrettanto colossale della sua salita. Infine, affidiamoci a Dio. Trovo la situazione così spaventosamente complicata, che ho preso la decisione di rinunciare a comprenderla. E' più comodo. [...]

note

1. le decisioni garibaldine: Garibaldi era contrario all'annessione immediata della Sicilia al regno settentrionale, perché aveva l'intenzione di proseguire la guerra per liberare tutto il sud d'Italia e lo Stato della Chiesa, e proclamare a Roma il Regno d'Italia. Verso la fine di luglio lo sbarco sul continente fu ufficialmente sconsigliato ma segretamente incoraggiato da Vittorio Emanuele II: Garibaldi sbarcò il 19 agosto a Melito e avanzò in Calabria.

2. go ahead: va' avanti, in inglese.

15.

Gli eventi precipitano al di là di ogni aspettativa: anche le Marche e l'Umbria sono sottratte al dominio papale ed entrano a far parte degli stati sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II. Costanza è felice ma anche preoccupata per il futuro.

Roccolo, 11 settembre 1860

[...] In che terribile vortice siamo trascinati! Confesso che mi lascia senza fiato. Si pensa di sognare vedendo quel che succede. Si è sbalorditi, le parole mancano.

Quanto a me, guardo in alto e dico: lasciate passare la giustizia di Dio. Non sono senza timori sul futuro. Bisognerà cucire ciò che abbiamo tagliato. Non è un lavoro da poco. Come l'appetito vien mangiando! Noi non abbiamo fatto che un boccone di questo bello e grande regno di Napoli e non siamo per nulla appagati. Eccoci attaccare le Marche, l'Umbria (1) e finché ce ne sarà. Questo significa portare delle camicie rosse (2). Le Ladies osano parlarne?

Mi dicono che c'è una grande eccitazione nelle nostre popolazioni e una grande esaltazione nelle nostre truppe in partenza. Tuttavia il malcontento non mancherà in una certa categoria di persone ed io sono ben contenta di essere qui, da dove vedo in tranquillità scorrere gli avvenimenti.

[...] E' difficile che non ci capiti qualche brutta complicazione da parte di Roma ed è sempre spiacevole per tutti, quali ne siano gli effetti. [...]

Ora, in ogni cosa bisogna considerarne la fine. E noi non ci siamo ancora. Chissà se non avremo bisogno noi stessi di quella compassione che siamo poco disponibili ad accordare ai nostri avversari. [...]

note

1. Marche, l'Umbria: queste due regioni furono conquistate dall'esercito regio con una campagna durata 18 giorni. La loro acquisizione con truppe regolari mise Cavour in una posizione di forza rispetto a Garibaldi perché accrebbe il prestigio del governo di Torino e dimostrò che il partito moderato aveva fatto proprio il programma unitario.

2. camicie rosse: rappresentano la divisa dei garibaldini.

16.

La campagna garibaldina ha raggiunto i suoi obiettivi, e Garibaldi sembra pronto ad accettare i limiti impostigli dal re. In una Torino in festa, Cavour chiede in Parlamento l'annessione del Regno delle Due Sicilie.

5 ottobre 1860

[...] Vedi dai nostri giornali che le cose vanno per un verso migliore. C'è da sperare che Garibaldi (1) alla fine capirà di essere su una strada sbagliata, che i volontari sono utili solo a certe precise condizioni e che non è capace d'altro che di guidare delle guerriglie in una barca. Ma, quanto alla nave dello Stato, per l'amore dell'Italia non la tocchi, perché non saprebbe che distruggere ciò che gli altri hanno fatto con impiego di tempo, di fatica e di abilità.

Nelle Due Sicilie alla fine non ha lasciato niente, né governo, né polizia, né esercito, né flotta; è passato come una tempesta su tutto e non è rimasto che il caos, l'anarchia e la paura. Come sarebbe bello se si conoscesse la gente e le si rendesse giustizia: quante sciocchezze e danni si eviterebbero!

Penso che ci toccherà di riprendere in mano quest'opera, ridotta così male, e bisogna sperare che ne verremo a capo. Spero anche che tu sia contento dei nostri avvenimenti e delle nostre imprese. Il nostro esercito, la nostra piccola flotta hanno mostrato abilità, bravura e un grande spirito cavalleresco verso i vinti.

A Torino si è molto contenti, molto sensibili a questa gloria. La popolazione vi ha partecipato come di dovere, mantenendo sempre la propria calma e serietà. Il Re, Cavour, Persano sono stati oggetto di dimostrazioni calorose e spontanee. Niente "Te Deum", niente illuminazione. Il popolo ha voluto far vedere la sua approvazione senza esservi costretto. Camillo [Cavour] ha avuto difficoltà a pronunciare il suo discorso alla Camera (2), interrotto com'era ogni momento dagli applausi. Sono davvero contenta che fosse presente la deputazione siciliana. Il Senato ha fatto anche la sua dimostrazione di entusiasmo, ma la grande seduta è stata quella dei deputati.

Un dispaccio ci annuncia oggi che Garibaldi ha vinto su tutta la linea, ma non abbiamo particolari, poiché le notizie ci giungono in ritardo di 24 ore. Penso che se arrivasse ad essere padrone di Capua, Francesco II abbandonerebbe Gaeta. [...]

Penso che il Papa finirà per restare a Roma. Credo che starà meglio là che in qualsiasi altro luogo fuori di essa. Però non so che cosa ne penseranno i Romani. Faranno bene ad accontentarsi, e lo stesso dovremo fare noi. [...]

note

1. Garibaldi: dopo la vittoria del Volturno del 2 ottobre, Garibaldi sembrava aver compreso che la prosecuzione della sua impresa fino a Roma era impossibile e sollecitava l'arrivo del re.

2. discorso alla Camera: il 2 ottobre Cavour aveva presentato alla Camera il disegno di legge per l'accettazione delle annessioni delle province meridionali d'Italia e aveva letto, tra applausi fragorosi, la relazione che motivava la proposta.

17.

La campagna di guerra contro il Regno delle Due Sicilie mette in luce, secondo Costanza, comportamenti riprovevoli tanto da parte dei borbonici, quanto dei garibaldini. Lo sguardo di Costanza si posa impietosamente sulle nuove terre acquisite, sulla cui governabilità esprime dubbi. Garibaldi, insoddisfatto del trattamento ricevuto, si ritira a Caprera.

14 novembre 1860

Oggi desidero parlarti del Regno di Napoli, sul quale mi sono state lette molte lettere di persone del tutto autorevoli. Prima di tutto la resa di Capua (1) è stato un fatto ignominioso da parte dell'esercito napoletano. Avvicinandosi a questa fortezza, La Rocca (2) aveva proposto al comandante della città assediata di arrendersi, per evitare spargimento di sangue e dei danni inutili. Ma il generale, di cui ho dimenticato il nome (3), sebbene ben conosciuto, rispose che egli l'avrebbe difesa fino alle estreme forze. Dodici ore dopo, senza che fosse intervenuto alcun cambiamento nella situazione, questo stesso generale offrì la capitolazione. La Rocca inviò le sue condizioni e si mise in attesa; il generale venne per sottoscrivere, ma pretendeva ancora un mucchio di cose che La Rocca non credette di dover accordare. Alla fin si firmò ciò che era stato proposto. Firmata la capitolazione, il generale napoletano si trovò così sollevato, che voleva assolutamente baciare le mani di La Rocca, chiamandolo "eccellentissimo Generale". Alla fine si entrò nella piazzaforte, dove c'era una guarnigione di undicimila uomini e una grande quantità di materiale. La Rocca, assai sorpreso, chiese al comandante come mai, con tante risorse, egli non avesse almeno tentato una sortita. Gli fu risposto che in effetti una sortita sarebbe stata possibile, ma che non si sarebbe poi potuto contare altrettanto bene sul rientro.

I giornali che stanno dalla parte del Re di Napoli continuano a ripetere che i soldati avrebbero fatto il loro dovere se non fossero stati traditi dai loro ufficiali. Io credo che soldati e ufficiali si equivalgano, almeno in un certo numero, e non hanno alcuna intenzione di battersi, né per qualcuno, né contro qualcuno. Che ne faremo di questa gentaglia? Ora c'è un fattaccio compiuto dai nostri. La Rocca s'era premurato di mettere delle sentinelle all'arsenale per impedire il saccheggio. Avrebbe dovuto mettervi un battaglione, perché un'orda di garibaldini arrivò, allontanò le sentinelle e si mise a depredare. Pallavicini [comandante] dei bersaglieri avrebbe voluto redarguire questi saccheggiatori, ma fu fischiato, e l'arsenale fu saccheggiato.

A Napoli ci sono nugoli di uomini con le camicie rosse che non abbandonano il selciato della città. Dal momento che essi hanno diritto all'alloggio e non pagano quello che consumano, è una cuccagna che seduce tutti gli oziosi e i vagabondi, tanto numerosi da quelle parti.

La marchesa Arconti è a Napoli ed ha assistito all'ingresso del Re (4): ha detto che è stato molto freddo, là dove lei si trovava, un gruppo di monelli precedeva la carrozza del Re gridando, poi è finito tutto, le hanno detto che in via Toledo è andata meglio. In verità pioveva a dirotto e detesto le ovazioni bagnate. Nulla è più fatale all'entusiasmo quanto il dovere di reggere un ombrello.

Garibaldi si è ritirato di pessimo umore (5). Aveva delle pretese che non si potevano accogliere, la minore era il collare dell'ordine per Mordini (6) [...]

Arrivato a Caprera ha messo in libertà tutti i suoi cavalli; ora, siccome l'isola non produce nessun foraggio, credo che si troveranno male per questa decisione e che chiederebbero l'annessione se potessero esprimere la loro opinione. Vorrei che concedessero a Garibaldi la sovranità su Caprera. Questo forse lo accontenterebbe. Nell'attesa ci toccherà sudare per disfare tutto il male che i nostri amici hanno fatto nelle due Sicilie, come se non fosse abbastanza tutta la corruzione e l'immoralità che il governo borbonico aveva riunito in questo paese.

Confesso che penso con terrore alla fatica di pulire queste stalle d'Augia (7). Infine, un paese che riconosce, direi, una corporazione di falsi testimoni, mi sembra l'ultimo stadio della depravazione. In tutti i paesi annessi non c'è che un grido per tutte le esigenze: mandateci dei piemontesi! Ma è difficile che ne abbiamo di capaci per rifornire tutta la penisola. D'altra parte, si direbbe allora che il Piemonte ingloba tutto.[...]

note

1. la resa di Capua: avvenne il 2 novembre 1860.

2. La Rocca: il Generale d'armata Enrico Morozzo della Rocca.

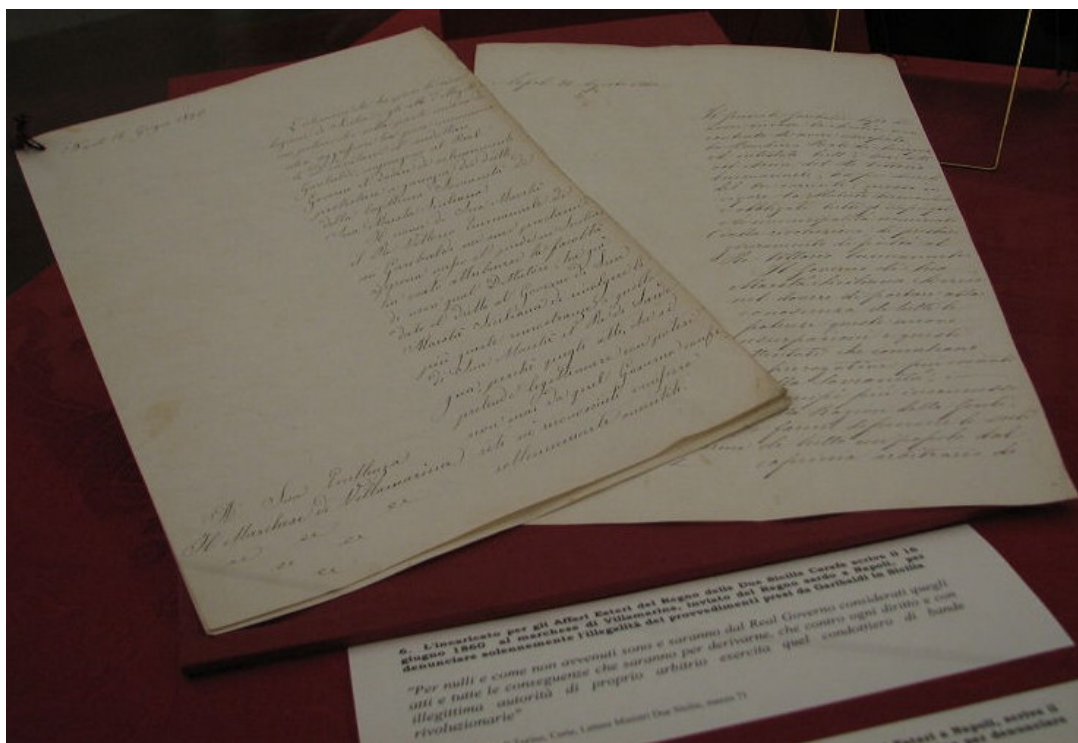
3. di cui ho dimenticato il nome: è il generale Girolamo De Liguori.

4. ingresso del Re: Vittorio Emanuele II entrò a Napoli con Garibaldi il 7 novembre.

5. Garibaldi si è ritirato di pessimo umore: Garibaldi aveva chiesto di conservare per un anno, in nome del re, il governo civile e militare delle Due Sicilie. Dopo la risposta negativa del re, partì per Caprera il 9 novembre.

6. Mordini: Antonio Mordini, collaboratore di Garibaldi nella guerra del 1859 e nella campagna del 1860.

7. stalle d'Augia: Costanza fa riferimento a un mito greco che riguarda le dodici fatiche d'Ercole. Il Re d'Augia, che aveva tantissimi cavalli, non aveva mai fatto pulire le stalle, e gli escrementi che vi si erano depositati mandavano un enorme puzzo, tanto che l'aria era diventata irrespirabile per gli abitanti del luogo. Ercole risolse questo problema incanalando il percorso di due fiumi verso le stalle; le acque dei fiumi pulirono al loro passaggio tutto ciò che vi si trovava.



Archivio di stato di Torino, mostra Romeo Bozzetti, uno dei Mille, 2008

18.

All'Italia servono ora la simpatia e il rispetto delle altre nazioni. Gli italiani, osserva Costanza, se li meritano davvero.

30 novembre 1860

[...] Avremmo davvero bisogno di simpatia e che ognuno volesse prendersi la pena di conoscerci, prima di giudicarci. Siamo spesso molto maltrattati da parte di chi ha il minimo interesse a non apprezzarci giustamente. E tuttavia credo che difficilmente un'altra nazione avrebbe attraversato complicazioni simili alle nostre con una costanza così ferma e così calma come abbiamo fatto noi. Gli stranieri, che vengono in Piemonte, non si dimenticano certo dell'ordine e della tranquillità che vi regnano.

Cavour ha avuto una buona idea nel far mescolare i battaglioni di tutta la Guardia Nazionale, delle città annesse. E' un mezzo eccellente per far fraternizzare le differenti popolazioni. Vedo che dappertutto c'è una buona intesa. Abbiamo avuto i Toscani, abbiamo i Modenesi. Svolgono egregiamente il loro compito e si comportano benissimo. Si festeggiano quelli che arrivano e quelli che partono, si vive bene con quelli che restano. E tutti quegli uomini esaltano il nostro paese come degno di essere imitato. [...]